

«*Viola di mare*» Oggi in gara la storia di due lesbiche nell'800

«Passioni proibite sul set in un film tutto di donne»

Isabella Ragonese: nessun imbarazzo con Valeria

ROMA — È la storia di Angela che diventa Angelo, si taglia i capelli, si fascia il seno, nasconde la propria femminilità: solo così può amare Sara. Farà scandalo *Viola di mare*, il film di Donatella Maiorca in concorso oggi. Ma se si seguono le parole di Isabella Ragonese (si rivelò in *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì), la loro vicenda sembra la cosa più naturale del mondo. Isabella è Sara, Angela è Valeria Solarino ed è lei che esce allo scoperto e prende in mano la situazione. «È uno scegliersi fin da piccole. Anche una storia di potere — dice Isabella —, Angela viene da una famiglia potente e può permettersi di vestirsi da uomo. Mentre io sono più ingenua, innocente, inconsapevole, sono la ragazza di cui lei si innamora fin da quando era piccola».

Accompagnata dalla musica di Gianna Nannini e tratta dal romanzo *Minchia di re* di Giacomo Pilati, è una storia di lesbiche nella Sicilia dell'800. Figuriamoci l'arretratezza sociale dell'epoca... «Ma più che il contesto, quel che più conta è che una piccola isola, Favignana — che è un'altra protagonista con i suoi paesaggi e i silenzi di campagna e da lontano senti il mare — rispecchia una comunità più grande».

Come avviene al cinema quando le esperienze sono totalizzanti, Isabella mescola personaggi e persone. «Siamo completamente diverse, Valeria è ombrosa, scura, misteriosa, timida, energica; io sono chiara anche fisicamente, solare, se penso a Sara mi viene in mente una luce accecante. È l'attrazione degli opposti, quasi l'invidia per ciò che non hai e che si trasforma nel voler possedere. All'inizio Sara ride. Quando Angela chiede di sposarmi, ridiamo come due amiche».

Perché l'omosessualità femminile

fa più scalpore di quella maschile? «È ancora meno accettata. Quante volte c'è l'amico gay con cui vai a fare shopping, come se il confine fosse un'amicizia strana, è una cosa che eccita anche l'uomo. Il tabù è che loro si bastino. Nel nostro caso il film ha un valore in più: è realizzato da una donna. Non c'è mai lo scrutare morboso, sono sicura che lo spettatore tiferà per loro, Angela e Sara, sperando che si

amino per tutta la vita». Vi baciato? «C'è tutto. Sarebbe stato ipocrita non raccontarlo. C'è il sesso, l'attrazione fisica. Ma nel mio personaggio è più incosciente, spesso ci si innamora dell'idea dell'amore». Imbarazzi? «Era una troupe tutta femminile, alla fine si scherzava. È un crescendo, c'è la prima volta che fanno l'amore e anche quella scena racconta qualcosa, ha motivo d'esserci. Sono due corpi,

non si sa dove inizia uno e dove finisce l'altro, un'unità che nel rapporto con l'uomo manca, lo scoprirsi e il vedere che il corpo dell'altra persona somiglia al tuo. Ci abbiamo lavorato, non è che abbiamo detto: ora ci tocca».

Isabella, palermitana, 27 anni, non è madre: ma se le capitasse un figlio omosessuale come si comporterebbe? «Non ci ho mai pensato. La cosa che più mi impressionerebbe è non saperlo. Avrei le solite paure di come verrebbe accettato nella società. Lo armerei di coraggio. Starei più male se mio figlio mi dicesse che vende droga».

A Palermo, Isabella organizzava laboratori per bambini disadattati. Ma questo bisogna tirarglielo fuori con le pinze. E forse è per questo che sullo schermo si impone con la sua bella umanità.

V. Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme

Isabella Ragonese, 28 anni, accarezza Valeria Solarino (29) in una scena di «*Viola di mare*»



Il personaggio L'attrice torinese si appresta a girare «Viola di mare» e ricorda: «Da bambina ero un maschiaccio»

Solarino contro i tabù

«Sarò una lesbica
nella Sicilia '800
Una grande sfida
a tanta ipocrisia»

ROMA — Gratta gratta, scopri una Valeria Solarino che non ti immagini e che ha poco a che vedere con la riservatezza delle sue radici piemontesi. Con i suoi occhi che hanno più di una goccia di mistero, dice per esempio che casa Solarino-Veronesi è frequentata da Massimo Ceccherini, il braccio destro di Pieraccioni che, quando circola da solo, combina disastri bestemmiano in tv. «In realtà è una persona dolce, altruista, generoso».

Valeria sta da anni con Giovanni Veronesi, regista e sceneggiatore di commedie. «Ci siamo conosciuti sul set di *Che ne sarà di noi* e poi per scelta abbiamo deciso di non lavorare insieme. Ma ora non lo escludo. Volevo costruirmi un'identità da sola. Sono io a dare consigli a lui più che il contrario». Le diranno che è molto più grande di lei... «Diciassette anni. Mai stato un problema. Protettivo? No, non lo so, facciamo cose talmente diverse. Del suo cinema adoro la leggerezza e la vena grottesca, nella vita mi piace il suo distacco».

Valeria è in *Valzer* di Salvatore Maira, che uscirà a breve: un lungo piano sequenza su una ragazza che per mantenersi agli studi fa la cameriera d'albergo. E poi, diretta da Donatella Maiorca, girerà *Viola di mare* dal romanzo «Minchia di re» di Giacomo Pilati; sottotitolo: «Una lesbica nella Sicilia dell'800».

Nata in Venezuela, madre di Torino (dov'è cresciuta) e padre siciliano la cui parlata le tornerà utile visto che dovrà recitare nell'isola di Favignana «con una sporcatura siciliana». Chiamano Minchia di re o Viola di mare il pesce che «quando si accoppia cambia sesso e diventa maschio. Non si capisce se è leggenda o verità». «È una grande storia tra due donne (l'altra attrice ancora non è stata presa) che non possono vivere il loro amore incondizionato perché la mia famiglia e il paese non l'accetterebbero». Le fa paura l'idea di un amore omosessuale sul set? «Quando ho letto il libro ho dimenticato che fossero due donne. La mia Pina ama un'altra persona, dolce, diversa fisicamente, i ca-

PELLI biondi, che si chiama Sara. Pina si confessa e il prete le dice che ha una malattia. Quando torna da lui, da Pina diventa Pino. Il padre l'aveva portata a Palermo. Non si capisce bene cosa è successo, le fasciano il seno, la vestono da uomo, le tagliano i capelli. Va dal prete e gli dice che vuole sposarsi. Lui fa finta di nulla e la sposa». Lei è mai stata attratta da un'altra donna? «Da adolescente ho avuto un periodo di amicizie femminili forti, eravamo come due fidanzate ma non c'è mai stato nulla di fisico. Da piccola ero un maschiaccio. Certo le donne sono più belle degli uomini, quando

mi è capitato di girarmi a guardare qualcuno non è mai stato per un uomo ma per una donna». Se le capi-



tasse una figlia o un figlio omosessuale... «Vorrei la sua felicità, sperando che a società sia diversa, più aperta. Il problema è il falso moralismo». Jodie Foster, madre di due figli, da poco ha deciso di rivelare di amare una donna da 14 anni. Che ora ha lasciato per un'altra persona. «Lei può farlo perché ha la forza di poterlo dire, lavorare, guadagna cifre pazzesche, è indipendente da qualsiasi giudizio. Il mio film, invece, mi piace perché racconta una donna che non poteva vivere in modo libero».

Vero che ha rifiutato diverse fiction? «...Mi ero convinta a farne una, poi i vertici Rai hanno detto che non sono abbastanza televisiva. L'ho preso come un complimento». Le fiction italiane sono monografie a mo' di sanino. «Si sono appiattite. Noi non abbiamo una serie che fa ridere tipo Sex

che gli attori di cinema si prendono troppo sul serio. «È vero il contrario, non ci prendono sul serio...». Al Festival di Torino guidato da Nanni Moretti lei portò quel film. Tempo prima lo incontrò per strada lei si presentò emozionata e lui rispose, lo so chi sei e tirò dritto? «Lo rividi appunto al suo festival dove mi volle come madrina alla premiazione. Ero impaurita. Tre ore prima mi diedero una specie di copione con quello che dovevo dire. Stai tranquilla, mi tranquillizzarono, Nanni interverrà ogni tanto». Poi lui prese il gessetto, andò alla lavagna e fece uno show anche divertente. «Fu bello. Però io non parlai più».

Valerio Cappelli

Dice di loro



”

Moretti mi ha voluto come madrina al suo Festival, ma poi non mi ha fatto parlare

and the City». Vista la versione al cinema? «Sì, è meno leggera. La serie tv è più cinica, qui è tutto edulcorato».

Valeria, che sogna di recitare a teatro «il giorno in cui supererò il terrore di dimenticarmi le battute», fa beneficenza giocando a basket per la Fondazione Borsellino? «Era una partita tra la nazionale artisti e quella dei magistrati. Abbiamo perso». Cosa si porta nel lavoro dallo sport, a parte etica e disciplina? «Ti insegna ad andare avanti. Se perdo, perdo con rabbia».

Commentando i David di Donatello, dove lei aveva una nomination per Signorina Effe, Fiorello ha detto

”

Jodie Foster può parlare della sua storia perché guadagna cifre pazzesche



”



FESTIVAL DELLE CERASE

«Viola di mare»

Domenica alle ore 18, a Palombara Sabina, per il Festival delle Cerase, quinto film in concorso: «Viola di mare» di Donatella Maiorca con Valeria Solarino e Isabella Ragonese, tratto dal romanzo di Giacomo Pilati «Minchia di re»: una intensa storia d'amore tra due donne ambientata in una Sicilia di inizio secolo. Al termine incontro con l'attrice Solarino e con la regista Donatella Maiorca.



di Stefania Ulivi

Nannini, il film giusto per la sua

MUSICA RIBELLE

IN GENITORI & FIGLI: AGITARE BENE PRIMA DELL'USO, ULTIMA OPERA PER IL CINEMA DI GIOVANNI VERONESI. GIANNA COMPARE IN UN CAMEO, MA HA ANCHE SCRITTO SCUSA, BRANO PERFETTO PER FARE DA COLONNA SONORA A QUESTA STORIA DI TEMPESTOSE RELAZIONI FAMILIARI

Stavolta per studiare la parte bastava che si guardasse allo specchio: Giovanni Veronesi le ha chiesto di interpretare se stessa, la rockstar popolarissima che mette d'accordo, magari anche solo per il tempo di una canzone, madri e figlie. Nel film *Genitori & figli: Agitare bene prima dell'uso* sono Nina (Chiara Passarelli) e la sua mamma Luisa (Luciana Littizzetto); tasso di litigiosità e dedizione alla Gianna entrambi altissimi. «L'incontro con Giovanni è stato molto zen: lui è capace di farti sorridere e poi piangere. Questo film ha qualcosa di più rispetto alla sua poetica, riesce a comunicare benissimo la vera natura dei rapporti familiari. La ribellione di un figlio, come racconta Giovanni, può essere anche quella di voler partecipare al *Grande Fratello*, che è la cosa che fa più orrore a suo padre professore». In tema di «figli ribelli» Gianna Nannini è un'autorità, e non si tira indietro. «Io meditavo la fuga da casa fin da quando avevo cinque anni. Sono nata con la fuga in mano. Pur di andarmene in fretta da Siena ho finito il liceo un anno prima». Studentessa mo-

dello, irriducibile ribelle. «Ci vuole anche il genitore che non è d'accordo. A mio padre oggi dico: ti ringrazio, se non fossi stato così contro di me sempre, fin dal primo momento, non avrei fatto quello che ho fatto. Non mi hanno aiutata. Mai. E io sono andata per la mia strada». Ovvero Milano, la musica, il rock.

Oltre al cameo per il film di Giovanni Veronesi, Gianna ha scritto appositamente un brano, un inedito. Titolo: *Scusa*, un pezzo che sorprenderà i fedelissimi come Littizzetto e figlia, abbastanza distante dai canoni «giannineschi». «Son contenta, è piaciuto alla mia mamma. Capita ogni tanto che le piaccia una canzone, ma non ci bada tanto a quel che faccio. È come se in famiglia non se ne fossero accorti... Lo stesso con gli amici dei tempi di scuola: puoi fare quello che vuoi nella vita, ma per chi ti conosce da quando sei piccola resti quella lì».

Allergica alla retorica come pochi, la Nannini non è il tipo da andare a caccia di riconoscimenti o medaglie. Ma certo professionalmente vive, come si suol dire, una «stagione



d'oro»: l'album di inediti *Giannadream* e il tour che l'ha seguito sono stati un tale successo da costringere la critica a elaborare teoremi che sintetizzassero la rinnovata vitalità artistica della nostra. La quale se ne frega di limiti anagrafici e artistici e va dove la portano cuore e pancia. «In questo momento al cinema», ride. «Mi sto sposando con il cinema». Poco prima di *Genitori & figli* c'era stato *Viola di mare*, di Donatella Maiorca con Valeria Solarino, per cui la Nannini ha scritto la colonna sonora. «Non un commento alle immagini, la musica è nata insieme al film, dominato dalla figura di un padre autorita-

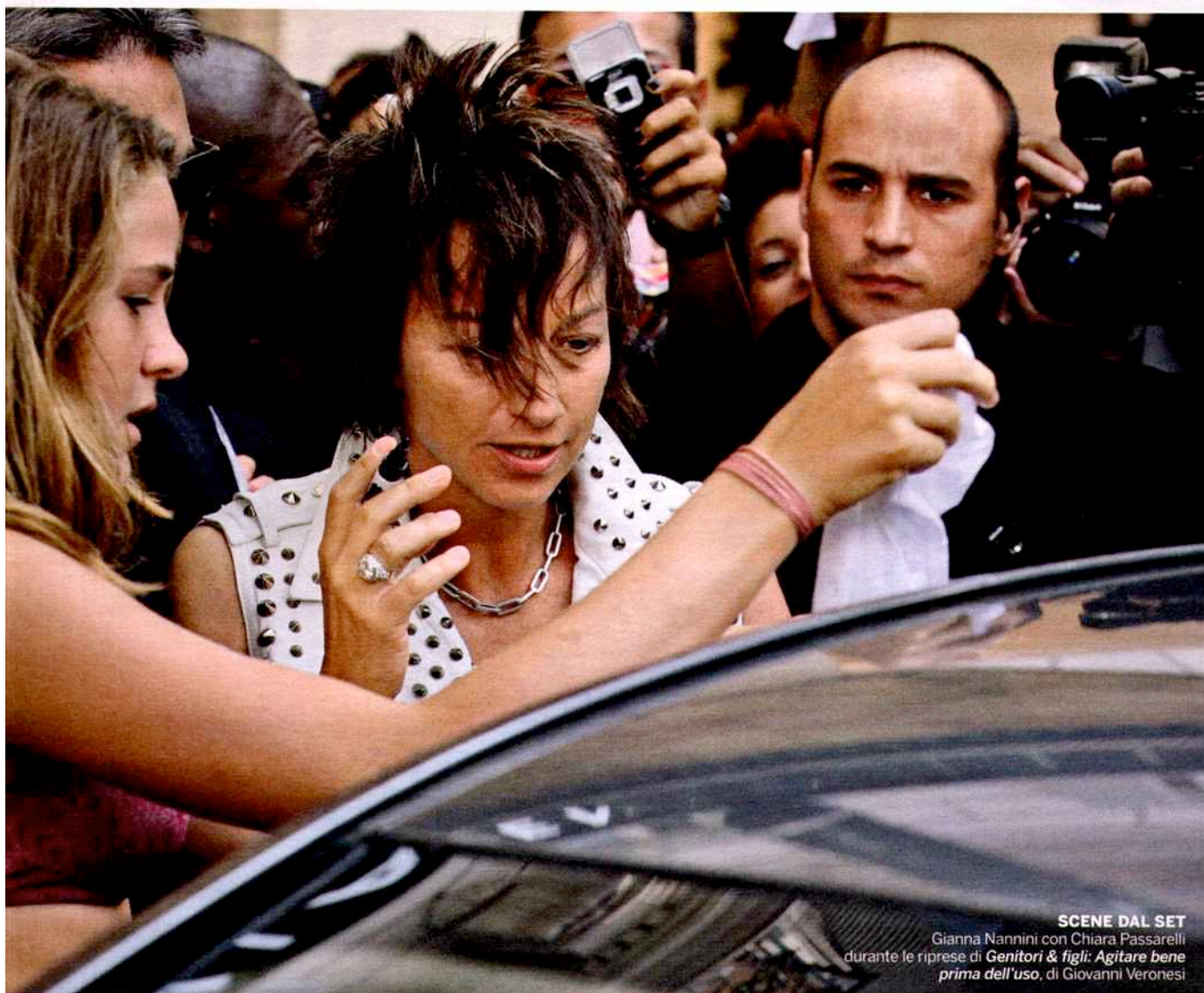


Un cast stellare e una dedica affettuosa

La verità, sostiene Giovanni Veronesi, sta anche in un compito d'italiano dato da un professore in fase confusionale. *Genitori e figli: Agitare bene prima dell'uso* è la traccia che Alberto (Michele Placido) dà ai suoi studenti di IV ginnasio. Quel

tema, nella versione della quattordicenne Nina Amadesi (Chiara Passarelli), diventa la miccia che fa esplodere la ragnatela di relazioni che legano un cast da grandi occasioni: Margherita Buy, Silvio Orlando, Luciana Littizzetto, Piera Degli

Esposti, Elena Sofia Ricci e Gianna Nannini in un cameo. Un «branco» in mezzo a cui Veronesi, che ha dedicato il film (nelle sale il 26 febbraio) ai suoi genitori «prematuramente scomparsi a 80 anni», si è buttato con foga autobiografica.



SCENE DAL SET

Gianna Nannini con Chiara Passarelli durante le riprese di *Genitori & figli: Agitare bene prima dell'uso*, di Giovanni Veronesi

rio: un tocco autobiografico».

A "sposarsi" con il cinema la Nannini ha iniziato presto: era il 1981 e Bertolucci produsse *Sconcerto Rock* di Luciano Mannuzzi, dove lei, oltre a comporre la colonna sonora, interpretava se stessa. Come fa oggi con Veronesi quasi trent'anni dopo. Dopo Bertolucci ci fu Salvatores: Gianna, appassionata frequentatrice del Teatro Elfo di Milano e della scena di teatro sperimentale fine anni 70, era Titania nel *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare. A farla piangere fu Antonioni, regista del videoclip di *Fotoromanza*. Un po' perché la normalmente sfacciata Gianna di fronte al maestro si sentiva come si sarebbe sentita ogni altra studentessa di Storia e Critica del cinema, con le ginocchia tremanti. Un po' perché Antonioni fece di tutto per farle esplodere le emozioni. «Un ricordo bellissimo. Lui aveva un modo di girare solo suo, con questi piani sequenza, una lentezza che gli serviva a far parlare il silenzio. Mi fece ripetere la scena 100 volte, finché iniziò a battermi il cuore come fosse un amore vero e solo allora diede il ciak. Come muoveva le emozioni nel cinema e nella vita, così era bra-

vissimo a manovrare gli attori».

Dopo, fu la volta di Giuseppe Piccioni. «Anche lui abile nel meccanismo di spingere gli attori a fare quello che vuole, da questo si capisce la forza di un regista. Nel video diretto da lui mi è capitato per la prima volta di lasciarmi andare a un'interpretazione di me. Mi piace farmi "spogliare" dal regista alla ricerca dei miei lati più nascosti». La tappa cinematografica successiva fu l'animazione, *Momo* di Enzo D'Alò. «Un film di cui condivido le tematiche ambientali, non ha avuto il successo che meritava, ma anticipava molti temi importanti».

Al cinema ci va appena può anche da spettatrice. A proposito di *Avatar* ha un'idea precisa. «Film bellissimo, onirico, fantastico. Importante per capire i danni della colonizzazione e tecnologicamente geniale. Solo la musica non mi ha entusiasmato. Sarebbe stato bellissimo vederlo con un commento sonoro in diretta dal vivo. Come dire, il cinema d'avanguardia tecnologica che rincorre quello dei tempi del muto». Cameron dovrebbe provarci.

Esigente anche come ascoltatrice, soprat-

tutto ora che, dice, il download ha regalato al pubblico maggior consapevolezza nelle scelte. Però, sostiene Nannini, dal vivo la musica va ascoltata bene e in Italia di spazi giusti non ce ne sono. «Ormai il concerto è un karaoke e va bene anche così. Ma ascoltare è un'altra cosa. Servono teatri come quelli di Stoccolma o Copenhagen, dove l'architettura ha trovato la giusta dimensione tra passato e futuro».

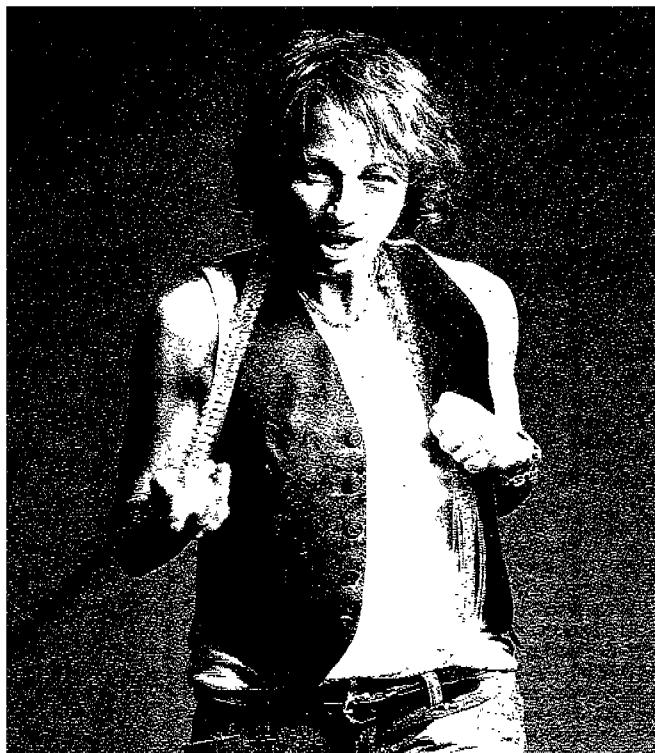
A Siena ci torna ogni tanto, per occuparsi del vino che produce e per seguire il Palio. Contradaiola dell'Oca, è una delle "pasionarie" che si stanno battendo per chiedere il voto per le donne. «Si è creato un divario tra le donne che lo vogliono e quelle no», spiega. «Ma io penso che se non vuoi fare una cosa, puoi decidere di non farla. Però lasciare la libertà di scegliere agli altri». Discorso ardito in un Paese dove molti ostentano certezze su come vivere e anche su come morire. «A livello civile siamo andati indietro. Sulle donne non ne parliamo. Mi sembra che in tanti campi il rispetto per chi ha opinioni diverse non sia affatto reciproco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / **GIANNA NANNINI**

«Porto il mio rock nel cinema»

L'artista ha composto la colonna sonora di «Viola di mare» in concorso oggi al Festival di Roma. Riparte il tour che arriverà a Milano a novembre: «Sul palco ci sarà un gigantesco cilindro di led»

**ECLETTICA**

Questo è un anno d'oro di Gianna Nannini (nata a Siena il 14 giugno 1956). Il suo ultimo cd «Giannadream» è uscito pochi mesi fa ricevendo il doppio disco di platino. Il tour è stato trionfale e sbarcherà presto anche a Milano e Roma. Poi c'è il libro «Stati d'anima» edito da Bompiani (di fianco la foto di copertina). E infine la colonna sonora di «Viola di mare», il film presentato oggi in concorso al Festival Internazionale del Film di Roma. Nel cast anche Valeria Solarino ed Ennio Fantastichini

Paolo Giordano

Milano Ma lei no. Altri sì, lei no. Gianna Nannini fila dritta per la sua strada, guai a chi la ferma e trovatene un'altra così. Rock e va bene: ma pure poesia e l'abbinamento è solo roba sua. «Via, si fa quel che si può», dice abbassando lo sguardo. In pochi mesi ha pubblicato un album (il bel *Giannadream*), ha portato il suo tour persino sul palco dell'Arena di Verona e intanto ha continuato a friggere progetti che passano nella sua anima come fossero su di una inarrestabile catena di montaggio: via uno, pronto l'altro e così via. Adesso c'è un libro, le quattrocentoventiquattro pagine di *Stati d'anima* edito da Bompiani, che è un disco da leggere e una vita da sfogliare, visto che (merito pure del racconto di Edoardo Nesie del progetto visivo di Alberto Betti-

netti) raccoglie anche centinaia di foto inedite e personalissime, spesso dolorosamente o gioiosamente personali. E proprio in questi giorni, giusto poco prima della ripartenza del tour, esce nei cinema *Viola di mare*, il film di Donatella Maiorca (in concorso al Festival di Roma) con Valeria Solarino ed Ennio Fantastichini al quale la Nannini ha regalato la colonna sonora, viva e ispiratissima perché questo, nel bel mezzo dei suoi cinquantatré anni, è davvero un momento di grazia.

Però cara Nannini, il segreto deve essere trovare il tempo per fare tutto.

«In realtà la colonna sonora del film mi è capitata proprio durante i lavori per *Giannadream*. Ma tutto bene: in due mesi ho finito senza problemi».

Storia complessa, quella

del film.

«Quando me l'hanno proposta, mi ha subito convinta».

È tratta dal romanzo «Minchia di re» di Giacomo Piliati (edito da Mursia).

«Infatti, ho accettato perché è una sfida, una scommessa, volevo sapere come andava a finire».

Maria Grazia Cucinotta, che produce il film, si arrabbia se «mi dicono che ho fatto un film su due lesbiche».

«È soltanto e semplicemente una storia d'amore e non ti accorgi quasi che è tra due ragazze. È ambientata nell'Ottocento ma, anche se sono trascorsi secoli, le polemiche sul sesso sono sempre le stesse. Ecco io l'ho fatto proprio per provare a far ragionare la gente».

Su cosa?

«Omofobia, omosessualità, eterosessualità: Albert Camus diceva che,

usandole male, anche le semplici parole possono creare sofferenza».

N o n ha avuto paura di finire

nel solito tritacarne di pissi pissi bau bau?

«Io sono libera e internazionale. Se voglio fare una cosa, la faccio. E me ne frego di certi limiti provinciali. In fondo bisogna prendere una posizione, no?».

Com'è nata la musica di «Viola di mare»?

«Me l'hanno suggerita le immagini. Una canzone nasce at-



traverso le parole, una colonna sonora scaturisce dalle immagini: sono loro che si scelgono i suoni».

Lei ha già composto la colonna sonora di «Sconcerto rock» dell'82.

«E a Bertolucci è piaciuta».

E poi quella di «Momo» del 2001.

«Di Enzo D'Alò: un cartone animato».

Quella uscì anche su cd. E per «Viola di mare»?

«Non so se finirà su disco, ma sinceramente non credo».

Fine con il cinema?

«No, Giovanni Veronesi vuole usare *Maledetto ciao* sul suo prossimo film».

Dicono ci sarà anche la Lit-tizzetto nel cast.

«E forse comporrò pure qualcosa'altro. Ma è ancora tutto da definire».

Il libro invece è pronto: ed è una sorpresa.

«È una sorta di disco da leggere. Una vera installazione visiva».

Intanto lei parte per un altro tour.

«Il 28 da Eboli. Poi subito due Palalottomatica a Roma e due Mediolanum Forum di Assago a novembre».

Novità?

«La produzione è spettacolare. E sul palco ci sarà quel cilindro di led che ho già fatto vedere all'Arena di Verona. Prende varie forme. Io entrerò e uscirò, farò lì quello che di solito si fa nei camerini».

Effetto reality.

«Ecco, diciamo che mi porto il camerino sul palco: tra una canzone e l'altra si va lì, si beve qualcosa, si parla con il personale e via così».

Addirittura. Ma è trasparente?

«Con i led si possono fare giochi di luce e controluce: così la gente può vedere cosa succede dietro le quinte proprio mentre succede».

Le immagini

Sono state

loro a farmi

scrivere

le musiche

La sfida

Ho accettato

il film perché

mi ha subito

convinta

Veronesi

Nel suo film

userà la mia

Maledetto ciao

e forse altro

Il carattere

Sono libera.

Se voglio fare

qualcosa,

la faccio

Il concerto

La produzione

è spettacolare

e sarà

una sorpresa

Il libro

È un disco

da leggere.

Un'installazione

visiva

Non c'è film senza un bacio lesbo

È l'ultima frontiera del marketing cinematografico. Dopo il nudo maschile e il sesso «hard», ora i produttori solleticano il pubblico con le effusioni scandalose fra le star

Luigi Mascheroni

■ «Divina ridente Saffo coronata di viole», la chiamò il poeta Alceo di Mitilene che la conobbe, e bene. A due millenni e settecento anni di distanza, Saffo rimane ancora dolcissima e scandalosamente moderna, se è vero come è *fiction* che i suoi di volta in volta - casti, maliziosi, lascivi baci sono ormai diventati una garanzia di successo (almeno mediatico; il botteghino non sempre ci casca) per film altrimenti anodini, più che androgini. Nel senso di insignificanti. Bacio lesbico: un apostrofo *hot* fra le parole T'acchiappo. Nel senso dello spettatore. Il lesbo kiss è il più lucido degli specchietti per le allodole allupate dell'industria cinematografica. Ciak, si kiss. Il bacio linguisticamente corretto fra Caterina Murino, con caschetto nero, e Mena Suvari, con caschetto biondo, è - con una scelta di marketing geometricamente perfetta - al centro del triangolo amoroso del film hemingwayano *Il giardino dell'Eden*, pellicola che sarà a sua volta il frutto proibito del prossimo Festival di Roma. E uno.

Il bacio fra le due disinibite turiste del sesso, la nera Penelope Cruz e la bionda Scarlett Johansson, che costituisce uno dei pochi motivi per i quali si sta straparlando del nuovo film di Woody Allen *Vicky Cristina Barcelona* presentato con scalpore all'ultimo festival di Cannes. E due.

Il bacio autarchico - con una spolverata di cocaina - fra le due nere, in senso fisico e politico, Monica Bellucci e Lavinia Linzi nel film *Sanguepazzo* ispirato alla storia d'amore e morte fra i due attori-amanti Ferida e Valenti, visto fuori concorso allo stesso festival di Cannes. E tre. Il bacio nazi-chic fra la patinata Charlize Theron e la laccata Penelope Cruz (toh, chi si rivede) nel film altrimenti dimenticabilissimo *Gioco di Donna* scomparso pochi anni fa sul grande schermo ma rimasto ancora oggi nella memoria collettiva bisess. E quattro.

Il bacio ecstasico fra Heather Graham e Jessica Stroup, già vi-

sta in *Grey's Anatomy* nel torbido *Broken*, lo scorso anno. E cinque.

I baci d'antan di Valeria Solarino, bella lesbica sicula ottocentesca, nel film in lavorazione *Viola di mare* della regista Donatella Maiorca, dal romanzo *Minchia di Re*, di imminente arrivo a sfatare ulteriore tabù. E sei. I baci lesbo-soap che costellano, con la stessa frequenza delle interruzioni pubblicitarie, gli ultimi serial televisivi, da *Dirt* (un kiss-cult fra Jennifer Aniston e Courtney Cox) a *Grey's Anatomy* (con Jessica Stroup: toh, chi si rivede) passando per il nostro *Terapia d'urgenza* (un medical-kiss fra Elisabetta Rocchetti e Alessia Barella). Saltando gli strofinamenti lesbo-noir in dissolvenza incrociata fra Martina Stella, Claudia Pandolfi, Violante Placido, Caterina Murino (toh, chi si rivede) e le altre serial killer nel promo di *Donne Assassine* appena partito su Fox Crime. E basta.

Una volta, tanto tanto tempo fa, era il nudo parziale; poi il nudo integrale; poi il nudo maschile; poi il lato A, quindi il lato B, dunque il sesso fatto dal lato A ma intuito dal lato B e infine il sesso fatto dal lato B ma intravisto dal lato A, come - per dire - nella scena hard Moretti-Ferrari in *Caos Calmo*. O semplicemente un trionfale lato A maschile, come Elio Germano nell'ostico *Nessuna qualità agli eroi*. E parallelamente, una volta, tanto tanto tempo fa, era il bacio etero, poi omo, ora saffico. In versione patinata. Al cinema l'ultima frontiera del sexualmente corretto - in tempi in cui la vera trasgressione sarebbe un bacio fra marito e moglie legalmente coniugati e religiosamente sposati, con figli naturalmente concepiti - è il lesbismo allo stato chic: femmine belle, bionde, more e che si dicono sempre sì. A Hollywood la chiamano «Generazione Bi», dove Bi sta per bisessuale: ovvero le attrici che baciano chiunque, dipende dal produttore.

Dipende dal produttore, ultimamente, se il bacio saffico dal punto di vista filmico e promozionale funziona così bene. Fingendo di fare scandalo ci si fa

pubblicità per davvero. Ne è passata di pellicola sullo schermo dai tempi in cui la divina Greta Garbo, anno di scarsa grazia 1933, accennava un furtivo bacio sulle labbra dell'attrice Elizabeth Young sul set dell'immortale *La Regina Cristina*. Oggi il lesbo-movie è solo una straordinaria tecnica di marketing che il cinema ha copiato (meglio: «citato») dallo *showbiz*: Madonna agli Mtv Awards, una volta con Christina Aguilera e un'altra con Britney Spears; il lucidissimo labbra-a-labbra fra Sarah Jessica Parker e la guest-star Alanis Morissette in un episodio culto di *Sex and the City*; il bacio-benefico messo all'asta per la Hoping Foundation da Kate Moss a favore dei bambini palestinesi, e vinto dall'ereditiera Jamima Khan; oltre alle varie performance saffiche dell'altra ereditiera, Paris Hilton. Lesbo è bello.

Lesbo, soprattutto, è un affare. «Sono orgogliosa di questo film. Ha un segno estetico forte. Dividerà, ci saranno discussioni, lo so. Parliamo di un film estremamente disturbante, nella perversione, nei giochi erotici», ha detto Caterina Murino a proposito del suo *Giardino dell'Eden*. Un paradiso, per i produttori.



SCANDALOSE

Caterina Murino e Mena Suvari nel film «Garden of Eden» di prossima uscita





«VICKY CRISTINA BARCELONA» Penelope Cruz e Scarlett Johansson in una scena dell'ultimo film diretto da Woody Allen

CINEMA. Il film di Donatella Maiorca, interamente girato in Sicilia sull'amore tra due donne, tra i titoli della rassegna

Roma, alla Festa del Film c'è anche «Viola di mare»



Valeria Solarino

ROMA

●●● Prime indiscrezioni sui titoli italiani presenti alla quarta edizione del Festival Internazionale del Film di Roma (15-23 ottobre). Spicca su tutti *Viola di mare* firmato da Donatella Maiorca con Valeria Solarino e Isabella Ragonese. Il film, girato interamente in Sicilia e tratto dal romanzo/inchiesta *Minchia di re* di Giacomo Pilati, è un provocatorio racconto sull'amore tra due donne nella Sicilia patriarcale di fine Ottocento. Giorgio Diritti, rimasto fuori dalla selezione veneziano, si aggiudica un posto in prima fila con *L'uomo che verrà* in cui ricostruisce la strage di Marzabotto del 1948. Nel cast Maya Sansa e Alba Rohrwacher. Alessandro Angelini ritorna nella capitale dopo *L'aria salata* con il nuovo *Alza la testa* interpretato da Sergio Castellitto che veste i panni di un padre che alleva il figlio adolescente nel culto della boxe. Il film è un ritratto spietato dell'Italia di periferia e di confine. Nella sezione «Alice nella città» spunta *Marpiccolo* di Alessandro di Robilant con Anna Ferruzzo, Giorgio Colangeli e Valentina Carnelutti, sullo sfondo di una Taranto oppressa dalla malavita un diciassettenne lotta per cambiare il proprio destino. Chiude la kermesse *Julie & Julia* di Nora Ephron con Meryl Streep che riceverà il Marc'Aurelio d'Oro alla carriera. (*EMBI*)



Sicilia: la Hollywood europea

'Con questi Stati generali, Catania tornerà ad essere per due giorni la capitale del cinema italiano' sottolinea soddisfatto Lino Leanza, assessore regionale ai Beni culturali alla vigilia della manifestazione che, nel teatro Sangiorgi, ai rappresentanti delle maggiori case di produzione italiane, presenterà domani l'ambizioso 'Progetto Sicilia per il cinema e l'audiovisivo'.

'Nella nostra Isola - afferma Leanza all'ADNKRONOS - c'è tutto quello che serve per produrre ottimo cinema: set a cielo aperto, location fantastiche, che costano decisamente meno rispetto a quelle, attualmente gettonatissime, del Sudafrica, dei Paesi dell'est o dell'Argentina. Se si vogliono autentici scenari barocchi, o normanni, o incantevoli paesaggi marini o montani, se si vogliono vulcani in eruzione e antichi templi, qui c'è tutto. Ma c'è anche molto di più, perché possiamo mettere sul piatto anche i nostri grandi scrittori e i nostri grandi registi e la nostra filiera si completa con la nostra arma vincente: migliaia di ottimi caratteristi e con le maestranze, i laboratori di scenografia e costumi, con parrucchieri, truccatori, tecnici'. Leanza spiega di avere avuto la conferma di essere sulla buona strada quando, prima della Mostra del cinema di Venezia, illustrando a Giuseppe Tornatore i punti salenti del piano, si era sentito rispondere che, se l'iniziativa della Regione fosse partita anni fa, lui sarebbe rimasto in Sicilia. 'E lodava, il regista di Baari'a - ricorda Leanza - la bravura di quelle maestranze siciliane utilizzate per il suo film. Insomma, è come il sogno di Nino Martoglio e degli altri pionieri della cinematografia in Italia, che videro nella loro Sicilia una potenziale Hollywood europea, fosse d'improvviso a un passo dalla sua realizzazione'. Martoglio,

scrittore, giornalista e autore teatrale, aveva fondato a Catania, nel 1913, la Morgana film, con cui l'anno dopo avrebbe prodotto e diretto Sperduti nel buio, tratto da un dramma di Roberto Bracco e interpretato da Giovanni Grasso senior e Virginia Balistreri. Una pellicola considerata il primo film realista e dunque una pietra miliare della storia della cinematografia mondiale, la cui ultima copia fu trafugata alla fine della seconda guerra mondiale dai tedeschi dal Centro sperimentale di cinematografia di Roma.

A Catania esisteva poi la Società anonima Etna film, nata sempre nel 1913 con un capitale di ben 200.000 lire - una somma enorme per quei tempi - di Alfredo Alonzo, amatore e proprietario di raffinerie di zolfo. Alonzo realizzò nel quartiere Cibali, una Cinecittà ante litteram con teatri di posa, officine scenografiche, camerini, uffici distribuiti su una superficie di circa tre ettari. E nel 1914 uscì con il film Christus, il primo kolossal del cinema italiano, visto il gran numero di comparse impiegato. Sempre a Catania, in quegli anni, nacquero anche altre tre case di produzione: Katana film, Sicula film e Jonio film, tutte di Gaetano Tedeschi.

La città etnea, in quegli anni, era entusiasta di fare il cinematografo e diede il proprio contributo non solo con attori, registi, maestranze. Si deve per esempio a Francesco Margiunti, un meccanico dell'Etna Film, l'invenzione di due regoli calcolatori 21 per la perforazione della pellicola negativa e positiva. Ma il sogno della produzione cinematografica di Catania durò solo pochi anni, spazzato via dalla crisi provocata dalla guerra e dal fatto che vennero presto favorite e finanziate altre sedi. 'Oggi come allora - spiega l'assessore Leanza - il problema era infatti quello delle risorse finanziarie. Per

questo abbiamo messo a punto il nostro progetto, molto articolato, che sottoporremo nei due giorni degli 'Stati generali' catanesi non soltanto ai rappresentanti delle case cinematografiche grandi e piccole, ma anche a registi, sceneggiatori, attori. Noi presenteremo il piano, ma da loro attendiamo commenti e proposte per andare avanti insieme'.

'Quello siciliano - aggiunge - è un nuovo modello di sviluppo: abbiamo investito nel cinema cinque volte in più rispetto al passato ma i risultati si vedono, a cominciare da quelli ottenuti con Baari'a, ma non solo. E

la manifestazione di domani sarà anche l'occasione di festeggiare Peppuccio Tornatore, che sarà presente con i due protagonisti della pellicola: Francesco Scianna e Margareth Made'.

Alla manifestazione saranno presenti tra gli altri anche Mariagrazia Cucinotta, Giancarlo Giannini e Isabella Ragonese, protagonista di 'Viola di mare', Giovanni Minoli, e, tra i produttori Giampaolo Letta della Medusa. Ci saranno anche Alberto Versace, che è presidente del comitato di coordinamento Apq (accordo di programma quadro) e Gaetano Blandini, direttore generale del dipartimento Cinema del Mibac (Ministero Beni e Attività Culturali).

'Illustreremo - afferma Leanza - le possibilità di sostegno economico a quelle produzioni che verranno realizzate sul territorio siciliano. Tra Apq, Por e bilancio regionale, i fondi ci sono ma devono essere utilizzati seguendo un progetto e con precisi paletti. E il raccordo tra Regione e case di produzione sarà ancora CineSicilia, ormai pronta a svolgere un ruolo da protagonista nel sostegno al sistema cinematografico siciliano'.

Fonte: Adnkronos

Cinema

Solarino ora prova
l'amore omosex
«Sposarmi? Mai»



Ilaria Ravarino negli Spettacoli

Valeria, compagna del regista Veronesi, gira diversi film, anche internazionali: «Non scelgo mai in base al circuito»

Ora nelle sale splende la Solarino

di Ilaria Ravarino

Smalto nero sulle unghie, capelli cortissimi, appena un filo di trucco e pantaloni rigorosi da signora: ospite della serata conclusiva del Rome Independent Film Festival, Valeria Solarino ha trent'anni e un'aria terribilmente radical chic. Dopo due anni di piccoli ruoli è tornata al cinema da protagonista con *Valzer*, film maratona di un'ora e mezza girato senza stacchi e già nel Guinness dei primati: «Ma non è un film di nicchia», dice lei, «anzi è un esperimento molto interessante. Non ho mai scelto i film pensando al circuito che hanno o a quanta gente li vedrà: se sento l'urgenza di farli mi butto».

Sarà per questo che da *Signorina Effe* in poi ha frequentato il cinema solo per qualche cameo, quasi esclusivamente nei film del fidanzato Giovanni Veronesi, Manuale d'amore e Italians: «In quel caso ho accettato solo per Giovanni. Per lui sono una specie di portafortuna, ci sono in tutti i suoi film». Nell'ultimo l'ha fatta recitare coperta da un burka, nel prossimo, *Padri e figli-Istruzioni per l'uso*, potrebbe affidarle un ruolo più ampio: «Se accadrà dipenderà solo da lui, io non mi intrometto».

Di recente apparsa nell'ultimo videoclip dell'amica Gianna Nannini e finora sorda ai richiami della fiction («tv non ne ho mai fatta ma l'esordio è vicino, c'è qualcosa in ballo»), nei prossimi mesi la Solarino tornerà al cinema anche con *Viola di mare*, in coppia con Isabella Ragonese: «E' una bella storia d'amore omosessuale fra due donne, non un film "alternativo". Si parlerà di amore e libertà».

E strizza l'occhio al mercato internazionale, «con Joaquim de Almeida e Ben Gazzarra nel cast di *Holy Money*, una produzione italo-belga girata in inglese. E' un giallo e il mio ruolo è quello di una giovane ammaliatrice che cercherà di circuire il protagonista». Mentre di circuire Veronesi, suo compagno da quasi cinque anni, non se ne parla nemmeno: «Il matrimonio? No, assolutamente. Io non mi sposo». Alla faccia di qualsiasi manuale d'amore. (ass)



Giovanni Veronesi e Valeria Solarino (Lapresse)



Un amore lesbico nella Sicilia di fine '800 di Donatella Maiorca

Viola di mare "tema forte" per un film troppo debole



Davide Turrini

Bisognerebbe ogni tanto liberarsi dei "temi" forti. Sia nei soggetti che nelle sceneggiature cinematografiche. Prenderla larga, concentrarsi sul valore di uno sguardo, concepire esteticamente l'immagine. Prendiamo *Viola di mare*, in Concorso alla quarta edizione del festival di Roma. Non perché gli si vuole male. Tutto il nostro rispetto alla troupe e al cast del film di Donatella Maiorca. Ma *Viola di mare*, senza il chiacchierare pre e post proiezione sul tema "lesbico" che si avviluppa sui corpi delle protagoniste Valeria Solarino e Isabella Ragonese, avrebbe ben poco da mostrare. Dapprima il quadretto di una Sicilia immaginaria di fine '800 imbiancata dal tufo, incorniciata da aspri dirupi rocciosi e dal mare. Cartolina rupestre e arcaica di un luogo geografico, tomba scenografica di tanto, troppo, cinema italiano contemporaneo. Successivamente una pallida, anonima, e in certi momenti perfino confusa esposizione di psicologie, caratteri, profondità valoriali dei personaggi. Angela (Solarino) è la pietra dello scandalo del piccolo paese siculo, rimescolio di ancestralità sacra e profana, dove una ragazza che ama un'altra ragazza invece di un ragazzo significa malattia o possessione demoniaca. Che il limite culturale

e antropologico resista socialmente ancora oggi è comunque discorso che non concerne *Viola di mare*. Angela e Sara rimangono incastonate in quel non-luogo che non si fa neppure slancio simbolico, universale, atemporale. Maiorca dà l'idea di non avere un'idea unitaria di messa in scena, di non saper gestire innesti delicati, piccoli particolari "sensoriali": il parruccone ottocentesco che Angela indossa per metà film, l'impostura dei fanti sabaudi con il fez rosso che si muovono come marines, la scena di anoreggiamento tra le due ragazze dove Angela invece di possedere Sara la palpeggia e la bacia come si farebbe con un cocker.

Alla fine tutta quella passionalità che si fatica a percepire dai corpi e dalle facce degli attori (gli occhioni sgranati di Maria Grazia Cucinotta paiono uno spezzone della vecchia sigla di Stracult) si cerca di colmarla con la forza e l'impegno del tema. Un meccanismo di paura espositiva, di insicurezza nella propria visione che si prova perfino a fondere con un sinistro didascalismo pop riverberato nei riff di chitarra alla Brian May delle musiche di Gianna Nannini. Tratto dal libro *Minchia di re* di Giacomo Pilati ben più surreale, metaforico, coraggioso del film.

